

dopo ottenuta l'adesione della Germania per la spedizione punitiva in Serbia, tardava a risolversi a prendere la necessaria decisione, incerta e titubante, per la divisione delle opinioni fra l'interventismo radicale dei circoli militari di CONRAD VON HOETZENDORF e lo spirito poco incline alla bellicosità di FRANCESCO GIUSEPPE, sostenuto dalla lungimirante e tenace lucidità del TISZA. L'indecisione austriaca urtava la determinatezza prussiana, una volta stabilita la linea ferma di condotta contro la Serbia e destava a Berlino un senso di irritazione. Perciò gli elementi guerrafondaï ed i più accessibili fra gli uomini di Stato e i diplomatici austro-ungarici, specie dopo vinte le resistenze e l'opposizione del TISZA alla guerra, venivano indotti a creare l'ambiente per le fatali risoluzioni. Da questa necessità sortirono gli orientamenti ottimistici e incoraggianti all'azione, che trovarono nelle prospettazioni degli ambasciatori austro-ungarici la loro espressione scritta. Fra tutte, la voce della Santa Sede era ritenuta la più ascoltata da Francesco Giuseppe. Da ciò il carattere singolarmente didascalico del telegramma dell'Ambasciata presso la Santa Sede.

Dice testualmente il KAUTSKY: «Dopo che, il 5 luglio, il Governo germanico aveva dato la sua benedizione alla guerra progettata dall'Austria contro la Serbia, esso fece pressione per la massima rapidità del suo scatenamento, mentre l'Austria difficilmente riusciva ad essere spinta ad accelerare il suo comodo ritmo. Ciò contraddiceva in tutto alle regole del militarismo prussiano, il quale attribuisce il massimo valore alla rapidità dei movimenti. Minacciava anche di rovinare la concezione diplomatica di porre l'Europa dinanzi ai fatti compiuti... Gli indugi austriaci dipendevano in parte dalla caratteristica indolenza giallo-nera («eingewurzelte oesterreichische Schlamperei»)..., in parte dal disaccordo fra gli uomini di Stato della Monarchia. «Nel consiglio dei Ministri tenutosi a Vienna il 19 luglio — riferisce testualmente dai documenti il KAUTSKY — Berchtold, il Ministro degli Esteri, si dichiarò contrario ad ogni non necessario indugio, perchè già a Berlino si diventava nervosi ed erano trapeolate a Roma notizie circa le nostre intenzioni, così che non si poteva garantire contro eventuali incidenti poco desiderabili,